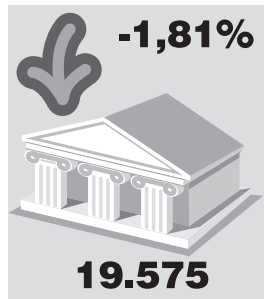


mbitel



petrolio



euro/dollaro



Gas, l'Authority bocchia la «tassa sul tubo»

MILANO La Snam Rete Gas non dovrà pagare nessun tributo per il passaggio, in Sicilia, del gasdotto transmediterraneo. L'autorità per l'energia elettrica e il gas, infatti, ritiene «non applicabile perché in contrasto con normative europee direttamente applicabili a livello nazionale, il tributo ambientale disposto dalla Regione Sicilia sui gasdotti della Snam Rete Gas. Di conseguenza l'Authority - si legge in una nota - ha deliberato di non accogliere la richiesta della società per il trasferimento in tariffa del nuovo costo che grava sul servizio di trasporto del gas. L'inserimento in tariffa -secondo l'Authority- avverrà automaticamente e con effetto retroattivo solo se sarà successivamente accertata la legittimità del tributo regionale nelle competenti sedi giudiziarie e probabilmente a seguito di pronunce della Corte di giustizia europea».

Il giudizio dell'Authority arriva ad un mese dalla decisione della Cda di Snam Rete Gas di non pagare il cosiddetto tributo ambientale alla regione siciliana, tributo previsto dalla legge finanziaria approvata dall'assemblea regionale siciliana. Il governo dell'isola aveva calcolato di ricavare dalla tassa sul metano circa 125 mln di euro.
Secondo l'Authority, che di fatto ha dato ragione al consiglio di amministrazione della Snam, «la legge regionale contrasta le norme direttamente applicabili della direttiva europea di liberalizzazione del mercato del gas che prevede obblighi di servizio pubblico, quali la protezione ambientale, ma a condizione che siano chiaramente definiti, trasparenti, non discriminatori e verificabili e con l'onere della loro preventiva comunicazione alla Commissione Europea».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Scandali e crisi pesano sulle Borse

Altra giornata nera per i mercati. Milano lascia l'1,81%. In Europa in fumo altri 180 miliardi

MILANO L'illusione che la tempesta finanziaria si fosse placata è durata solo il giro di un'ora. Il tempo che Wall Street, che pure aveva aperto in modo positivo, sulla scia di alcuni dati congiunturali (cioè l'indice Ism per i servizi sceso a giugno a 57,2 da 60,1 del mese precedente, dato inferiore alle attese degli analisti) riprendessero a correre verso il basso per tutta la seduta (per poi risalire nel finale).

E così ieri, per le Borse è stata un'altra giornata nera. Il Mibtel ha perso l'1,81%, il Mib 30 l'1,95%. Per non parlare del Numtel (-3,20%), l'indice dei titoli tecnologici, scivolato durante il pomeriggio sotto i livelli del 21 settembre. E le cose non sono andate bene neanche nel resto dell'Europa. Parigi e Londra hanno messo a segno le performance peggiori: il listino francese ha perso il 3,01% e quello britannico il 3,39%. In netto calo anche Zurigo che perde il 2,60%. In totale sono stati circa 160 i miliardi di euro bruciati nel Vecchio Continente.

Per spiegarne le ragioni molti analisti economici hanno tirato in ballo la crisi di fiducia, dovuta ai ripetuti scandali finanziari. L'effetto Vivendi, il colosso dei media franco-americano sull'orlo del fallimento, ha inevitabilmente pesato. Ma ieri, questo non è bastato. Si è tirato in ballo, una delle poche occasioni, la congiuntura economica. E soprattutto, come ricordato, le aspettative mancate sull'indice americano dei servizi.

Sul fronte della congiuntura statunitense, va registrato, però, che le richieste settimanali di sussidio di disoccupazione sono scese ai minimi dal marzo 2001, cioè dall'avvio della recessione. Tutto questo mentre gli ordini alle fabbriche a maggio sono cresciuti dello 0,7% (leggermente più del previsto). Dati positivi, ma che appaiono come gocce in un oceano in tempesta.

Stesso discorso va fatto anche sul fronte valutario. Ieri il dollaro, almeno fino a quando non sono arrivate le ennesime notizie negative da Wall Street, ha continuato il

Brokers in azione in Borsa
Richard Drew/Agf



recupero sull'euro (scambiato sotto quota 98 cents), e si sa che solitamente quando la valuta Usa si rafforza, anche il mercato azionario recupera.

Cosa che però non è avvenuta. In un contesto tutto sommato in evoluzione, l'unica certezza (in negativo) ha continuato ad essere rappresentata dall'incertezza in cui hanno versato i principali indici di Wall Street. Basti pensare che, ai livelli attuali, l'indice Nasdaq composto, il listino dei tecnologici americano, ha perso dall'inizio dell'anno quasi il 30%, mentre il Dow Jones circa il 10%.

A Wall Street, comunque, gli operatori si attendono che, dopo tanti ribassi, arrivi il consueto rimbalzo, ma anche questo appare attualmente difficile, per il semplice motivo che sul mercato non ci sono compratori, solo venditori. Circostanza evidenziata maggiormente nelle ultime sedute dal fatto che gli scambi sono ridotti, nell'imminenza della festività di oggi dell'Independence Day, per cui la settimana in corso registrerà scambi limitati rispetto a quelli ordinari.

l'intervista Massimo Fortuzzi Deutsche Bank

Roberto Rossi

MILANO «Scandali finanziari? Fenomeni marginali. Per capire l'attuale crisi si deve tener presente un aspetto principale: la fine del ciclo degli investimenti. Un eccesso di capacità produttiva che sarà il vero macigno per la ripresa economica per i prossimi anni. Anni che potremo definire di «resistenza». Lucido e controcorrente. L'idea che Massimo Fortuzzi, amministratore delegato di DeAM sgr (Deutsche Asset Management Italy), si è fatta sull'attuale situazione economica e finanziaria si distacca da quella che attualmente prevale e che tira in ballo scandali societari.

Contabilità creativa, bilanci truccati, amministratori in fuga. Per le Borse non c'è pa-

ce. Ma basta solo questo per spiegare un declino così accentuato dei mercati finanziari?

«No, gli scandali che hanno investito Wall Street e parte delle società europee sono solo aspetti marginali. Fatta 100 l'attuale crisi, la credibilità nei bilanci rappresenta solo il 20. E poi il mercato è negativo dall'inizio dell'anno. E cioè quando gli scandali maggiori erano stati completamente riassorbiti e di quelli attuali non se ne aveva ancora traccia».

E allora come spiegare questa fase?

«Il problema vero è che l'America non marcia. E se adesso si sta muovendo è per due ragioni: i bassi livelli dei tassi e l'aumento della spesa pubblica in armamenti. Sono queste le cause che stanno tenendo a galla i consumi. Ma die-

Per l'amministratore delegato di DeAM i prossimi, per la finanza, saranno anni di resistenza

«È finita l'era degli investimenti»

tro non c'è altro. Se si lasciasse l'economia libera, oggi staremmo qua a parlare di una fase di recessione. Il cui rischio è tutt'altro che superato».

Non vorrei insistere, però i principali commentatori economici tirano in ballo gli scandali finanziari di giornata, non ultimo quello di Vivendi. Mi pare di capire che lei non è del tutto d'accordo?

«Diciamo che non ho molta fiducia della comunicazione in ambito finanziario. Detto questo, però, il problema della finanza creativa esiste. Ma non è quello principale. Perché gli scandali finanziari si mettono a posto, ma per l'economia non basta la bacchetta magica».

Lei prima aveva accennato a un'a crescita statunitense lenta, perché?

Bipop, si dimette l'amministratore Cozzolini

MILANO Prestiti agevolati ai membri del consiglio d'amministrazione Bipop, anche per speculare sugli stessi titoli dell'istituto bresciano, incarichi e consulenze assegnati a soggetti legati ad esponenti della banca, senza che il consiglio ne fosse messo a conoscenza, sindaci inadempienti agli obblighi di sorveglianza, un'informazione al mercato e alla stessa Bankitalia «oltre che parziale, non corretta». Queste e altre ancora le pesanti irregolarità evidenziate nella relazione degli ispettori della Banca d'Italia sulla gestione Bipop sotto la guida di Bruno Sonzogni.

Irregolarità che hanno costretto l'amministratore delegato Maurizio Cozzolini a dimettersi «solo per la maggior tutela dell'azienda bancaria». Gli ispettori del governatore Antonio Fazio mettono in evidenza che le strategie dell'allora amministratore delegato Sonzogni sono state «avallate acriticamente» dal consiglio di amministrazione. Investimenti ad alto rischio o finanziamenti per acquisti speculativi sul titolo Bipop erogati a diversi soggetti - «fra cui alcuni dei maggiori soci» ma anche molti «amministratori, sindaci e dirigenti della banca».

Una condizione che invece si è verificata durante gli anni '90?

«Sì, durante quel periodo si è passato dallo sviluppo del computer di rete, alla data base, allo sviluppo della banda larga, fino a Internet. Poi tutto è esploso. Adesso, invece, siamo in presenza di troppa capacità produttiva, con un costo di capitale basso, ma con nessuna innovazione straordinaria all'orizzonte».

Preso atto di questa situazione che cosa si può fare. Quali sono i provvedimenti che si possono prendere?

«Credo che si debba sostenere la spesa pubblica, cosa che peraltro mi sembra che tutti i governi stiano facendo, e mantenere il livello dei tassi d'interesse basso. Perché avremo di fronte anni di resistenza».

In discesa le azioni degli istituti più esposti. Gruppo francese ancora in caduta libera: -21,91%. Fourtou nuovo amministratore. Intanto Murdoch riduce di un terzo l'offerta per Tele+

L'effetto Vivendi mette nei guai le banche. IntesaBci perde l'8,43%

Marco Ventimiglia

MILANO Se martedì era stato il giorno della grande paura per Vivendi, il numero due delle comunicazioni mondiali che rischia un clamoroso tracollo, la giornata di ieri ha visto come protagonisti gli «amici» di Vivendi. Il tutto mentre il gruppo francese ha provveduto alla sostituzione del suo ex patron Jean-Marie Messier. Jean-René Fourtou è il nuovo presidente e amministratore delegato. Lo ha annunciato ieri la major della comunicazione confermando anche che Jean-Marie Messier ha lasciato la direzione del gruppo.

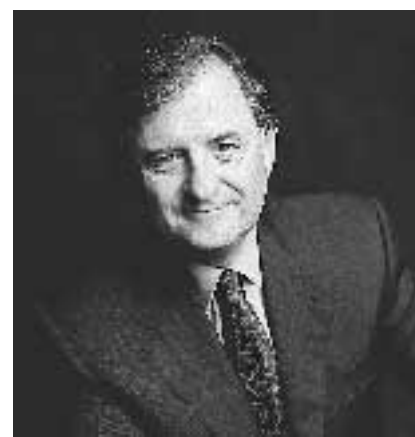
Tornando agli «amici» di Vivendi, poiché nel mondo della finanza la parola ami-

czia è off limits, si tratta ovviamente degli istituti bancari più o meno esposti nei confronti di un gruppo che nelle prossime settimane potrebbe trovarsi in seria difficoltà nell'onorare i molti debiti contratti per finanziare la rutilante campagna di espansione degli ultimi anni guidata da Messier.

Si è cominciato, insomma, a compilare la lunga lista delle banche e dei relativi crediti. Ed in ogni grande Borsa ci si è accaniti su questo o quell'istituto in base, appunto, alla quantità dei soldi che rischiano di non essere recuperati. Piazza Affari non ha certo fatto eccezione, come testimonia con eloquenza l'andamento delle principali azioni bancarie. Intesa Bci è risultato il peggior titolo all'interno del

Mib30 con una flessione notevole anche in questi giorni di Borsa calante, addirittura -8,43% con un ultimo prezzo di 2,66 euro.

La ragione di tanta debacle è presto detta: IntesaBci è esposta complessivamente per 340 milioni di euro nei confronti del conglomerato Vivendi, e dovrebbe trattarsi del maggior credito vantato da un istituto italiano. Una nota della banca spiega che l'esposizione nei confronti delle società che fanno capo a Vivendi Universal ammonta attualmente a circa 180 milioni e quella che riguarda le società del gruppo Vivendi Environment a circa 160 milioni. Ed ancora, nel suo comunicato Intesabci spiega che lavora con circa 50 società di Vivendi operati-



Jean-René Fourtou

ve in Italia e all'estero. E per quanto riguarda la sua esposizione sottolinea che «si tratta di rapporti che presentano andamento regolare».

Seppur meno esposte di Intesa Bci (per quanto si è fin qui appreso), altre banche hanno accusato pesanti ribassi azionari: San Paolo Imi ha perso il 3,89%, Bipop il 3,95%, Bnl il 2,18%.

Oltre che dalle flessioni delle banche «collegate», la giornata è stata inevitabilmente caratterizzata dall'ennesimo crollo del gruppo Vivendi che hanno lasciato sul terreno un altro 21,91%, battendo un nuovo minimo storico a 13,90 euro in una piazza, quella di Parigi, in calo del 3,01%.

Nel frattempo, seguendo uno dei più

classici dettami del capitalismo, non manca chi cerca di trarre dai vantaggi dalla posizione di debolezza di Vivendi. News Corp, la compagnia del magnate australiano dei media Rupert Murdoch, ha rivisto l'offerta al gruppo francese per l'acquisto di Telepiù, tagliando di un terzo la cifra inizialmente avanzata.

Secondo il sito Internet del Financial Times, da 1,5 miliardi di euro Murdoch sarebbe sceso a di sotto di un 1 miliardo di euro, avendo deciso di offrire circa 650 milioni di euro in meno. «Non si tratta di approfittare dei problemi del management di Vivendi - ha dichiarato una fonte interna a News Corp - ma di far quadrare i numeri. L'offerta iniziale non ha più senso economico».